SUI MERITI
DEGLI ANATOMICI ITALIANI
E
SULLE GRANDI SCOPERTE
da Essi fatte

DAL

SECOLO XVI AL XIX

—

SOMMARIO STORICO

DEL

DOTT. ANTONIO CARRUCCIO
Settore Anatomico
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI
Redattore della *Sardegna Medica*

—

Prolusione letta dal medesimo
per il Corso delle sue Ripetizioni d'Anatomia descrittiva

—

Parte 1.ª — Secolo XVI

—

CAGLIARI
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA POPOLARE
1864

AGLI STUDENTI D'ANATOMIA

—

Coi classici lavori storici de' quali trovasi ormai arricchita la letteratura medica italiana, si è eternata la memoria di tutt' i benemeriti autori di utili e grandi scoperte. Fra queste devesi assegnare un distinto posto a quelle compiutesi da' cultori degli studii anatomici. Però l'Italia non ha forse alcun compendio storico in cui i giovani allievi che imprendono a studiare l' anatomia, possano conoscere senza molte difficoltà le più celebri ed interessanti scoperte eseguite dagli Anatomici Italiani.

È per certo incontrastabile « che non mai potrà ben conoscersi una scienza se s'ignora la sua storia, che n' è il complemento » (1). Questa diffatti rende assai meglio compiuto qualsivoglia studio scientifico, dandoci contezza di tutte le varie fasi per cui si giunse all'odierno progresso. La storia, scrisse Kühnoltz, « *arrête mieux dans nôtre esprit les verités non oubliées; elle ramène dans nôtre souvenir celles qui avaient pu lui échapper* » (2). D'altro canto è egli possibile che senza alcuna conoscenza storica possa instituirsi una sana ed illuminata critica, e stabilire con imparzialità ed esattezza i meriti di ciaschedun autore? Quanti per la mancanza di questi studii storici si credettero, e furono creduti, scopritori « *de ce*, come osserva il Sabatier, *qui dejà avait été découvert* ? »

Guardiamo adunque al passato col vivo sentimento del presente, ed ogni fatto della

(1) Ved. Discours sur les avantages de l'Histoire de la Medecine par H. Kühnoltz; pag. 16.

(2) Id. Id. pag. 16.

scienza, ci mostrerà « la traccia degli uomini che vissero » (1). Così potrà solamente riconoscersi la veridicità delle lodi datesi a non pochi scienziati ed Anatomici. Così, a dir breve, ne sarà lecito di rimprocciare nel modo il più manifesto la impudenza di coloro che usurpando altrui scoperte, meritarono non la lode, ma il biasimo universale.

Non deve però dissimularsi come la sia impresa difficile e scabrosa il voler riassumere in poche pagine quanto venne operato in Italia da'sommi che con nobile emulazione coltivarono la scienza Anatomica; imperciocchè, come a buon dritto osserva il celebre Cantù « un riassunto storico è più facilmente censurato per ciò che ommise, che non applaudito per ciò che contiene. » Pure dovrebbonsi riguardare con benevolenza coloro che si adoperano a diffondere vie maggiormente le più vitali nozioni storiche della loro scienza.

Nè ciò io presumo di poter compiere: avvegnacchè, senza voler fare il modesto

(1) Ved. Storia Univ. di Ces. Cantù; Vol. V, p. 49.

fuor di proposito, la sarebbe questa opera di gran lunga superiore alle mie forze. È mio solo desiderio di offrire ai giovani Studenti Italiani altrettanti brevi sunti storici delle principali scoperte fatte da' nostri preclari Anatomici. E ciò io oso tentare, considerando esser cosa assai più giovevole il possedere poche ed incompiute nozioni storiche, anzichè ignorarle affatto.

LE
GRANDI SCOPERTE
DEGLI
ANATOMICI ITALIANI
NEL
SECOLO XVI

> Questo è il secolo ammirando per opere egregie, nel quale l'Italia avea nelle scienze, e sopratutto nelle Anatomiche, un primato non conteso, nè da altra Nazione raggiunto mai più.
> L'Anatomia nel secolo XVI merita perciò l'ammirazione degli studiosi di essa.
>
> DE-RENZI.

Quanti nelle scientifiche discipline, e perciò stesso nelle anatomiche, seppero acquistarsi la benemerenza de' contemporanei e de' posteri, si commendano per sè medesimi alla loro memoria, e per lo mezzo delle proprie azioni ed opere. Ma se queste valgono a dimostrare eloquentemente l'ingegno e gli studii dei sommi scienziati, ne formano anzi i monumenti più onorifici, *e imprimono di orma illustre i secoli* in cui vissero, non però deè credersi che queste opere e

questi monumenti possano giungere alla cognizione di tutti; e se ciò potesse avvenire, tutti non saprebbero convenientemente apprezzarne il merito. Parmi quindi opportuna cosa, e quasi adempimento d'un sacro ed altissimo dovere, il rammentare i servigi resi alla scienza ed alla umanità da quei benemeriti scienziati, cui per ogni riguardo è dovuta generale ammirazione e riconoscenza. Laonde, dirò con un distinto scrittore Italiano, fù e sarà sempre utilissima opera lo esporre, sovratutto ai giovani, i meriti di quanti divennero eminenti nella scienza che impresero a coltivare.

Mi è pertanto gradito, o Signori, di potervi intrattenere brevemente sù quelli illustri scienziati che primi fondarono e diffusero la scienza anatomica in Italia, e in special guisa piacemi oggi di ragionare, nel miglior modo che mi sarà possibile, delle grandi scoperte anatomiche compiutesi dagl'Italiani nel secolo XVI, che può chiamarsi il secolo d'oro dell'anatomia, e quello appunto da cui deggiono in grandissima parte riconoscersi le migliori e più interessanti riforme nella medesima. Fu nel secolo XVI, come afferma l'ill. Sprengel, che l'Italia divenne — la culla del buon gusto, della coltura delle scienze e di

una sublime civiltà; — ed in essa, come già di volo sovraccennai, si compirono i maggiori progressi per la scienza anatomica. Questo è perciò il secolo della maggior gloria italiana, cui era riservato per opera di un eletta schiera d' italiani, un'avanzamento sì rapido, sì grande, e direi sì prodigioso negli studii anatomici, siccome luminosamente dimostrò il sommo storico De-Renzi, che poco ha lasciato al genio e all'opera investigatrice de'moderni. Di quest' epoca adunque o Signori, compiacetevi sentire le maggiori scoperte anatomiche: e se nella modesta mia esposizione potrò conciliarmi la cortese benevolenza vostra, sarò ben lieto di questo generoso atto, e lo terrò quale incoraggiamento e favorevole augurio a proseguire volenteroso nel Corso delle Ripetizioni Anatomiche, cui ora dò principio.

È a voi tutti ben noto, come l' acquisto del sapere abbia in se stesso qualche cosa di positivamente gradevole, che, come ben ne avvisa un dotto Inglese, ne fa apparire anche maggiori i vantaggi che dal medesimo possiamo ritrarre. Ebbene, da questo gradimento così disinteressato e spontaneo deve trarsi, a mio parere, una evidente prova delle fatiche durate e degli sforzi vittoriosamente superati da coloro che i primi osarono sollevare

il velo che ricopriva l'umano organismo. Se oggi è per noi un dovere ed in pari tempo un diletto lo estendere le nostre cognizioni e le nostre ricerche, che dir dovremmo di quei generosi ed audaci scopritori dei più reconditi arcani della mirabile struttura del corpo umano? Costoro, lo dirò col Monti, aiutarono la ragione umana; e somma gloria è perciò dovuta ai medesimi ed alla loro patria. E patria gloriosa è l'Italia, o Signori, patria che vanta i più benemeriti anatomici, dirò anzi i veri fondatori della scienza anatomica! Ma a tanti sommi d'Italia nostra, sappiamo Noi intieramente rendere l'omaggio della meritata e dovuta gratitudine? . . . . Eppur son dessi per l'appunto, cotesti valenti Italiani, -- che i posteri incamminarono sulla via delle scoperte più luminose, e che, al dir del sublime Lirico dei tempi moderni, iniquamente dimenticati, dimandano di essere fatti partecipi d'una gloria, da cui li espulse ora l'ingratitudine, ora l'impostura, ora l'invidia; e a cui nondimeno sono altamente chiamati dalla critica e dalla ragione.

E che questo energico lamento sia quanto giusto altrettanto opportuno, Noi tutti possiamo ad evidenza sentirlo e riconoscerlo ponendo mente all'inverecondia di quelli stranieri che dissimulando

l' obbligo che hanno inverso l' Italia, osano pur anche niegare ch' essa sia stata , per così dire, la fonte da cui ebbe nascimento la vera scienza anatomica. Gli è perciò che v'invito, o Signori, a volermi attentamente seguire nei brevi ricordi che vi farò; o meglio a voler fissare i vostri sguardi su quell' istorico e splendido quadro così bene pennelleggiato dai sommi Istorici della Med. Ital., e principalmente dal De-Renzi; e che con proporzioni assai più ristrette, ma con non minor eloquenza, venne tratteggiato dal valente Prof. Melchiorre Missirini, nel suo libro avente per titolo: — *Degli Italiani Scopritori nell'arte medica* — E siccome non saprei più concisamente esprimermi che col far tesoro dei suoi detti, perciò con lui ripeterò che » non appena le scienze cominciarono a mostrarsi sull' orizzonte della rinata civiltà, che già un Iacopo della Torre ed un Mondini creavano l'arte anatomica. » Diffatti fin dal secolo XIV l'anatomia veniva diggià coltivata nel continente italiano, ed in special guisa in Bologna, per opera del prelodato Mondini e poscia del Carpense. La pratica di ben incidere i cadaveri, il maneggio e l' esame de' corpi umani , le molte , esatte, e fedeli esperienze, fecero perciò del Mondini il ristoratore della scienza , il primo mae-

stro de' moderni anatomici, e per lungo tempo il loro oracolo.

L' esempio de' grandi fù sempre fecondo di risultati duraturi e di vantaggi soventi insperati. Ed ecco diffatti che l' Achillini, ad esempio del Mondini, si applica indefesso allo studio del corpo umano: e tanto progredisce in cosiffatto e diligente studio, che la storia rivendicando le sue scoperte ed i suoi meriti, e' insegna come a lui debbasi la prima esatta descrizione delle vene del braccio, come pur delle circonvuluzioni e aderenze intestinali. Non minore encomio merita Iacopo Berengario da Carpi. Fu egli che bramoso di scoperte studiò le parti tutte del corpo umano; trovando per il primo l' appendice vermiforme dell' intestino cieco: fu Egli che stabilì esser due le cartilagini aritenoidee della laringe; che sostenne essere impenetrabile al sangue il tramezzo dei ventricoli del cuore; che studiò con somma attenzione le vie orinarie; che con perseveranti indagini, e dopo aver aperto più di 100 teste, dimostrò mancare nell'uomo il reticolo ammirabile. Nè tralascierò di rammentarvi, ch' Egli con diligenza esaminò e descrisse l'osso sfenoide; affermò che i nervi hanno la loro origine dal cervello e dal midollo spinale, non già dal cuore,

come stabilivasi da Aristotile e da' seguaci della sua scuola; e finalmente descrisse assai bene, (sembra anzi sia stato il primo), la linea bianca (1), facendone conoscere la sua vera struttura. Tutte queste, o Signori, furono scoperte di un solo uomo! Nè a voi certo parrà sorprendente; avvegnachè Egli sia dai più dotti Istorici Medici e non Medici, chiamato — *Il più grande ristauratore dell' anatomia.*

Oltre il merito delle grandi scoperte, da me accennate, Berengario ha pur quello di aver scosso il giogo galenico. Diffatti in quei tempi di fede cieca ed infallibile a quanto avea insegnato il Galeno, incontravasi il più grave inciampo ad ogni progresso della scienza medica; e fu l' impavido Carpense che con generosa e prudente fermezza osò sostenere — doversi prestar fede ai fatti ed ai sensi, anzichè alle funeste ed intemperanti autorità; — insegnando di continuo ai suoi numerosissimi Allievi, come il loro compito non fosse già di sapere quanto fù detto da questo o quell' autore, ma bensì — *d'indagare la struttura del corpo umano*

(1) Fù però Fabbrizio d' Acquapendente che chiamò primieramente col nome di *linea bianca* la zona aponevrotica compresa fra i bordi interni de' due muscoli retti addominali.

per mezzo delle sezioni, *essendo la natura l' unica nostra maestra* — E ciò il grande uomo, scrive anche il De-Renzi, non mai si stancava di ripetere ai suoi Allievi.

Con intelligente precisione lo delineò adunque il Prof. Missirini, quando in brevi parole riassumendo i suoi meriti, disse che il Berengario fù sovra ogni altro dotato — d' uno spirito operoso, imperturbato, che ardì combattere molti vecchi pregiudizii — Nè inutile parrà a Voi, o Signori, che io ricordi come lo stesso esimio Falloppio punto non esitasse a proclamarlo col glorioso titolo di — *Riedificatore dell'arte salutare* — (1).

(1) Questa meritata lode non solo gli fu resa dal sommo anatomico Modenese, ma ben anco dagli altri suoi coetanei e successori, fra cui ricorderò l'Eustachio: e giustizia fu parimenti resa al Berengario da molti illustri stranieri, fra i quali piacemi preferibilmente di citare gl'illustri Haller, Sprengel, e Cartesio.

Berengario pubblicò due importanti opere Anatomiche, aventi per titolo: la 1ª, *Commentaria cum amplissimis additionibus, super Anatomiam Mundini, una cum testu ejusdem*, *in pristinum nitorem redacto* (Quest' opera venne pubblicata per la prima volta in Bologna nel 1521); La 2ª, *Isagogae breves, perlucidae, ac uberrimae in anatomiam humani corporis ad suorum scolasticorum preces in lucem editae* — Berengario scrisse quest' opera, secondo che insegnano gli storici, in Bologna nel 1522 ,

Proseguendo a far menzione de' sommi che in Italia coltivarono l'Anatomia, e per procedere in ordine di tempo, rammenterò ancora Nicolò Massa che ebbe i suoi natali nella eroica Venezia, ed ove per lunghi anni professò con passione e grandissimo sapere l'anatomia. Quest'anatomico scoprì il foro parietale; dimostrò con evidenti e fondate ragioni come il fegato risultasse formato da tre lobi, correggendo perciò stesso l'errore degli antichi; descrisse assai bene la ghiandola prostatica ed il tramezzo dello scroto, e confermò la scoperta, già prenunciata dall'Achillini, sulla reale natura nervosa dell'olfatorio. A più alta fama sarebb'Egli salito, e maggiori benemerenze sarebbesi acquistato, se, per sua gran sventura e della scienza, non fosse divenuto cieco. Insanabile fu cotanto suo malore; ma pur seppe tollerarlo con coraggio e rassegnazione, chè uomo Egli era,

ed in essa trovasi riassunto quanto espose più distesamente nella prima sua opera. Entrambe però vennero dal celebre autore adornate di figure anatomiche; ed è questo il primo esempio di opere pubblicatesi con figure eseguite con certa esatteza; mentre quelle antecedentemente pubblicate non possono stare al confronto con queste. « *Quindi*, fa pur notare il De-Renzi, anche quest'*ottimo uso debbesi riguardare come perfezionato in Italia.* »

come osservano gli storici, dotato di grandezza e nobile energia d'animo (1).

Unanimi lodi ha parimenti reso la Storia ad un'altro insigne Anatomico che fiorì pur anco in quest'epoca, e ch'ebbe i suoi natali nella patria di Empedocle e di Archimede. Vò dire di Giovan Filippo Ingrassia nato nel 1510 in Recalbuto presso Palermo. Fù questi Anatomico di esteso e profondo sapere e cittadino dotato delle più eminenti virtù civili. Egli seppe non solo arricchire di nuovi trovati la scienza, ma fu ben spesso il salvatore della sua patria, come può luminosamente rilevarsi dalle numerose narrazioni storiche che lo riguardano. In mezzo alle più gravi cure, e benchè sollevato da' Sovrani di Sicilia alle più eccelse dignità, pure coltivò indefesso i suoi prediletti studii anatomici, lasciandone splendide prove colle sue celebrate scoperte e nelle sue

(1) Nicolò Massa pubblicò la sua opera anatomica prima della venuta di Vesalio in Italia cioè nel 1536. Questo valente Scienziato morì secondo Haller nel 1564; o nel 1569 secondo il Tiraboschi. Haller, Dezeimeris, e sovratutto il De Renzi, lo encomiano grandemente. Il De Renzi lo dice meritevole di esser citato dopo il Berengario, e con energia lo difende dalle ingiuste e sconvenienti accuse degli autori della *Biographie Medicale*. Sia lode eterna al Plinio della Medicina Italiana !

opere. L'Ingrassia meglio de' suoi predecessori e coetanei stabilì la vera origine e l'andamento delle prime otto paja de' nervi spinali, detti cervicali, de' rispettivi loro gangli, de' rami anteriori e posteriori, dimostrando in pari tempo come il 7° comunichi spesse fiate col 4°, 5°, e 6°; dimostrò esattamente i seni sfenoidali; e può dirsi che per il primo abbia ben descritto le ossa tutte del cranio. Fece inoltre conoscere con accuratezza somma che la sella turcica e le piccole ale dello sfenoide, che portano il suo nome, fanno parte di quest'ultimo osso; scoprì la fessura sfeno-mascellare, i cornetti inferiori, la staffa, ecc.; e studiò con rara diligenza le ossa componenti la colonna vertebrale, come pure le coste. Gli Storici affermano che lo Ingrassia oltre il singolare intelletto fosse pur dotato di un genio e di una perseveranza mirabili. Ma chi ignora, lo dirò col cel. Cantù, che il genio se non consiste nella pazienza, l'ha per dote prima? (1).

Altro scienziato di vasto ingegno e di gran cuore, e che non piegò al giogo delle autorità, fu Giambattista Cannani di Ferrara, nato nel 1515. Anche questi aggiunse novello splendore ai fasti

(1) Ved. Storia Univ. di Cesare Cantù; Tomo V. Epoche XV, XVI.

*

anatomici dell'Italia (1), ed a lui siamo debitori di molteplici scoperte; fra cui posso citare quella delle valvole delle vene, rivendicatagli dall'onesto e leale Falloppio, che non volle attribuirsi, come pur si volea da molti, una scoperta non sua.

Un genio però maggiore ci si presenta, o Signori, nello assennato Realdo Colombi di Cremona, che senza dubbio fu anatomico insigne, e come da qualche storico si sostiene, superiore in molte parti allo stesso Vesalio. Fu Realdo Colombi che per il primo descrisse la piccola circolazione, o polmonare, come anche lo alterno restringersi e dilatarsi delle arterie e del cuore. Fu il Colombi inoltre che con grandissima esattezza fece conoscere i ventricoli della laringe; che imprese ad eseguire quelle sì sagaci e belle esperienze che gli rivelarono le anastomosi stesse delle arterie colle vene, sempre quando queste sono ridotte a piccolissimo diametro: e questi fatti gli resero manifesta la ragione per cui sgorga sangue venoso (naturale), insieme al sangue arterioso (vitale), allorchè venga incisa una vena.

Quest'anatomico è ben meritevole, come asserisce il prof. Catellacci « di sedersi fra i migliori

(1), De Renzi; V. St. della Med. Ital. vol. 3°, p. 157.

della sua arte, che si resero degni di essere raccomandati ai posteri con quella pompa solenne, che consacra i benefattori dell'umanità » (1).

Dopo Realdo Colombi ci si appresenta la maestosa figura di quell' infelice e dottissimo scienziato, che fu Bartolomeo Eustachio da San Severino. Fù questi un vero luminare della scienza anatomica che passionatamente coltivò, perfezionandola non solo, ma arricchendola di molteplici ed interessanti scoperte. Egli per il primo fè note le trombe uditive, che ritengono anche al presente il suo nome; scoperse parimenti la corda del timpano; il muscolo interno del martello, il canale toracico (2), il quale anzi osservò nel cavallo, assicurandosi come codesto canale si apra nella vena succlavia; Egli diede pur anco la storia compiuta dei reni, che sola basterebbe a renderlo illustre. Di questi due visceri seppe infatti descrivere con somma cura la situazione e la forma; analizzarne la sostanza che li compone, stabilendo quali vene vi si riscontrino, quale lo stato delle loro membrane e glandule, quali finalmente i nervi,

(1) Ved. I Fondamenti Anatomici del Prof. Catellacci.

(2) Eppure questo canale suolsi chiamare col nome del Pecquet?!...

ed in breve le parti tutte che concorrono alla loro formazione. Appartengono al Sanseverinese le celebri e belle tavole anatomiche, che furono le prime ad essere incise in rame, e che nel 1714 il nostro dotto Lancisi seppe trarre dall'oblìo in cui giacevano, e render loro l'omaggio della pubblicità di cui tanto erano degne. Ed io nel riandare quest'epoca memoranda per la storia dell'Anatomia, sento con Voi, o giovani ed egregi Allievi, destarmisi in petto sentimenti di gratitudine per l'italiano e sommo Lancisi, e di ammirazione per il grande Eustachio. Uomini siffatti sono degni di star fra di loro congiunti; e le splendide pagine di sincera laude che ad essi consacrò la storia, sono al certo le più belle, le più meritate!

Ma quì non ebbero fine le fatiche del nostro Eustachio; che a lui dobbiamo un'anatomica classificazione dei muscoli, ed in breve l'ordinato studio della miologia. Eustachio rese inoltre assai più esteso il dominio della nevrologia, e creò lo studio dei vasi, o l'angeologia. E chi ignora d'altronde quella valvola che dal suo nome si appella? L'elogio più grande ed onorifico che può ripetersi in riguardo a questo insigne Anatomico, parmi lo si debba all'immortale e benemerito Mor-

gagni, che discorrendo delle famose tavole Eustachiane disse: *ogni sua osservazione è una scoperta!* Ma la sventura amareggiò grandemente la sua vita; e poverissimo immatura morte lo trasse alla tomba!. . . Però l'avversa fortuna che tanto prese a malmenare il grande anatomico, ne ha reso senza dubbio più venerata la memoria; e l'aureola luminosa di gloria che circonda il suo nome, è condegno compenso alle immortali sue scoperte!

« Nessuna gente, ebbe già ad esclamare il cel. Monti, ha trovati impedimenti tanti alle scienze, come l'Italia, dappoichè le scienze cominciarono ad insospettire certi partiti dominanti, e nessun'altra le ha ristorate, come l'Italia. » Queste verità al certo possono rendersi sempre più convincenti, ed acquistare stabile conferma studiando l'epoca più notevole del progresso anatomico in Italia. Ed il modenese Gabriele Falloppio sarà per noi, o Signori, una novella prova della possanza d'ingegno per cui va distinto lo eletto N.° di Anatomici Italiani che fiorirono nel secolo XVI; i quali col frutto di pazienti ed ingegnose ricerche non solo seppero arricchire d'assai il tesoro scientifico dell'anatomia, ma colle loro innumerevoli e bellissime scoperte poterono dimostrare come in tempi, in cui — il sonno politico opprimeva la nostra

Italia, e soggiaceva a servitù, valessero anco a dar luminose prove che non mai menomò nei suoi figli, al dir del cantor della Basvilliana, la naturale alacrità dello spirito.

Come già accennai la scienza dell'umana organizzazione andò sempre più estendendosi e risorgendo a novella e vigorosa vita, per opera di uomini di profondo ingegno e sapere. Fra questi occupa un posto distintissimo Gabriele Falloppio, da me or ora menzionato. Fù Egli Anatomico di molta dottrina e valentissimo nell'arte sua; e lo stesso illustre Medico e storico francese, il Barone Portal, non esitò punto a scrivere — doversi al solo Falloppio concedere *il primato della moderna Anatomia.* Quanto valgano queste parole pronunciate da un scrittore meritamente celebre, nato e vissuto fra mezzo ad una Nazione, grande sotto ogni riguardo, ma di cui è pur nota la parsimonia grandissima ch' Ella adopera di continuo nel rendere le dovute lodi a quegl' illustri che nacquero nella terra che « il mar circonda e l'alpe » non è d'uopo, o Signori, che a Voi dimostri e dica.

Gli è però ormai tempo che io esponga i bei titoli per cui l' anatomico modenese Gabriele Falloppio ha dritto alla nostra riconoscenza ed

al vanto d'una gloria immortale. Fù Egli il primo ad esporre e descrivere con esatta e paziente cura il quinto pajo de' nervi cerebrali; le vie e ghiandole lagrimali, le caruncole, i punti ed i condotti lagrimali, ed il legamento ciliare; a scoprire la valvola ileo-cecale, e a dar nome alla membrana del timpano come pure alla placenta. Fù Falloppio che incominciò ad esaminare l'organizzazione del feto, che quindi gli fu campo a nuove scoperte. Studiò l'osteogenesi, e principalmente il modo con cui le ossa fetali vanno gradualmente accrescendo e solidificandosi, non che i vasi, le membrane, le cartilagini. Descrisse inoltre le fibre delle membrane muscolari della vescica e dello stomaco; rettificò e rese assai meglio compiuti i lavori dell'illustre Vesalio, dando così il bell'esempio — di non descrivere se non ciò che i suoi predecessori non seppero o non poterono esporre con esattezza. — Si diede poscia a studiare gli organi dell' udito e della favella; ordinò una nuova tavola delle articolazioni; scoprì nell'utero quelle tube che portano il suo nome, come pure scoperse e descrisse i muscoli occipitali ed i seni della midolla spinale.

Ma che potrò io dire abbastanza sulle scoperte del sommo anatomico Modenese? Nè basti il ri-

petere col prof. Missirini « che la sola anatomia del feto è titolo amplissimo alla sua immortalità ! »

Quanto sinora io esposi è verità storica, e perciò appunto eterna ed innegabile. Mi si nieghi adunque, se fia possibile, da qualche leggiero anatomico straniero codesta verità, e non io, ma Voi unanimi lo proclamerete ignorante ed incrcscioso di apprendere il vero che è il primo dovere dello scienziato. Gl'Italiani che coltivarono nel sec. XVI con innarrivabile diligenza gli studii anatomici, più che ogni altra nazione europea, hanno, siccome assennatamente osservò il De-Renzi, anche per tal via dimostrato com'essi sappiano per i *primi far appello all'intelligenza ed alla ragione dell'uomo*; e di poi ancora sappiano *essere Maestri e duci nelle vie del sapere.*

Meritevolissimo di lode è pure Costanzo Varolio nato in Bologna nel 1545 (1). Soli 32 anni di vita bastarono per assegnargli un posto assai distinto fra gli anatomici. Egli seppe col suo ingegno aprire novelle strade all' Anatomia, come lo provano le sue bellissime ricerche e le di lui

(1) Morì nel 1573 in Roma come Archiatro di Gregorio XIII, il quale meritamente lo prediligeva.

opere (1). Molto dobbiamo al Varolio come illustratore del sistema nervoso. Ricorderò solo fra le sue scoperte, quella dell'origine del 5° pajo dei nervi cerebrali, che descrisse inoltre assai meglio del Vesalio; fu Egli ancora che per il primo sostenne che i prolungamenti inferiori del cervelletto partecipino alla formazione del midollo spinale, e che il nodo midollare stesso, conosciuto comunemente col nome di ponte di Varolio, abbia origine dal cervelletto e dia nascita al nervo uditivo (2).

Ci avviciniamo pertanto alla fine di questo memorando secolo, e Voi, o Signori, meco rileverete come questa non abbia al certo nulla ad invidiare al suo splendido incominciamento e successivo progresso; anzi reputo che in tutto il suo lungo decorso possa assomigliarsi (se mi è concesso estender di molto i confini di una similitudine), ad una di quelle serene giornate di primavera,

(1) Due opere scrisse il Varolio, la 1ª ha per titolo: *De Nervis opticis, nonnullisque aliis praeter comunem opinionem in humano capite observatis Epistola.* La 2ª, *De Resolutione corporis humani libri quatuor.*

(2) Ved. *L'Abregè de l'Histoire de la medecine considerèe comme Science et comme Art.* del Dottor *A. F. Gastè: pag.* 240.

di cui non saprebbesi qual ne desti più grande ammirazione o la bella e nascente aurora del mattino, o il sole che rifulge in pien meriggio, o i dorati e pallidi crepuscoli del suo tramonto. Ed invero potea forse terminare più gloriosamente il secolo XVI, che coi due insigni Anatomici Fabbrizio d'Acquapendente ed Andrea Cesalpini? Ed oh! quante tristi rimembranze debbono in Voi tutti ridestarsi o Signori, se con me imprendete a considerare questo periodo della scienza nostra! Egli è, che ben tosto ci si faranno presenti alla mente le solenni parole che con dolore pronunciava il prelodato e sublime Lirico Italiano, allorquando, acceso da nobilissima indignazione, prese a dimostrare come molti stranieri, pur dissetandosi *alle nostre fonti*, procedano *oltre senza ringraziamento; ed altri più inverecondi*, niegando d'avervi attinto, hanno imitato, com'Egli con veemenza soggiungea, *l'animale da' lunghi orecchi che secondo il proverbio tira villanamente* il calcio alla secchia: e se ciò possa operarsi da cotesti novellieri senza *sommo rammarico della costumata filosofia*, lascio a Voi, o Signori, il deciderlo.

È infatti Fabbrizio d'Acquapendente che confermò la scoperta delle valvole delle vene conducenti alla mirabile scoperta della circolazione maggiore. Egli

allargò i confini dell'Anatomia comparata; dichiarò le proprietà degli umani sensi, e da instancabile scrutatore della natura — intese a spiegare l'arcano della generazione — Fabbrizio fu ben degno di succedere al sommo Anatomico Falloppio, e tanto lustro seppe accrescere all'Atenéo Padovano che la insigne Repubblica Veneta lo colmò di ricchezze e di onori. Fù Egli che nell'interesse degli studiosi Allievi eresse a proprie spese un'Anfiteatro Anatomico: nè il bello esempio dato dalla generosità d'un privato rimase al certo infecondo. Imperciocchè non andò guari che la veneta Repubblica ne fece erigere un' altro, che onninamente soddisfacesse a' bisogni dei cultori degli studii anatomici, ed alla munificenza ch' Ella solea dimostrare nel provvedere alle opere nobili e proficue (1).

(1) In Italia si aprirono i primi Anfiteatri anatomici. Uno ne avea fondato l'illustre veronese Benedetti in Padova; un' altro nella stessa insigne Università, come già ho sovraccennato, il Fabbrizio. Poscia la Repubblica Veneta ordinò l'erezione d'un altro nel 1593.

In quest'epoca sorsero pure altri Anfiteatri in Pisa, Pavia, Bologna, Roma ed in altre città ancora. Rilevasi però da esatte notizie istoriche come il primo Anfiteatro sorgesse in Pisa nel 1550; il secondo in Pavia nel 1552. Giova però sapere, siccome nota il De-Renzi, che già esistevane uno in Padova, sebbene privato.

Che dirò poi dell'insigne Aretino Andrea Cesalpini che ragionando della circolazione maggiore insegnò che *sanguis fugit ad cor tanquam ad suum principium* ? Che fè pur notare come essendo il cuore — *principio del sangue* — *arteriarum quoque et venarum principium esse necesse est;* e che le arterie e le vene — *oportet et patet continuas esse cum corde?* Che per soprappiù seppe dimostrare come le anastomosi arteriose si combacino colle estremità delle vene, (*arteriarum ramuscolos qui cum venis committuntur);* che più volte e con tutta chiarezza ripetè che per entro a quei vasi scorra un fluido, che esce per una porta e rientra per l'altra costantemente; che giunse perfino a conoscere il gonfiar delle vene inferiormente alla legatura ?... In somma la circolazione del sangue, questa grande ed interesssantissima funzione per ogni parte si manifesta agli occhi del Cesalpini, che perciò stesso devesi proclamare il suo vero scopritore. Ma tanto indugia , se così è permesso di dire , che un destro Inglese , lo Harvey, (dotto è vero, paziente indagatore se vuolsi, ma è mestieri dirlo, non poco sleale col sommo suo Maestro Italiano), gliela strappa di mano, e mettendo a profitto l'altra bella scoperta nostra delle

valvole nelle vene, che come sovraccennai fu fatta dal Cannani di Ferrara, e gridando pel primo *circolazione*, ne raccoglie in un punto tutto l' onore alle spese degli Italiani. Ed ecco rinnovato l' esempio d' Amerìgo Vespucci che dà il suo nome ad un mondo già trovato da un altro (De-Renzi — Monti). Però comunque siasi maligna!o da gran numero di scrittori stranieri, pure vivadio, avremo sempre tanto di onore e di stima per la nostra patria, che non mai concederemo ad essi la gloria di questa luminosa scoperta Italiana. E se anche recentemente un fisiologo francese, il Prof. Flourens, osava con sofisticherìe anzichè con ragioni, niegarci questo merito, a lui ben rispose il dotto Predari; e son certo che il Flourens non ridiscenderà in campo, che tutte ed indarno spunterebbe le sue lance; come son certo che non volle, o non potè rammentare le parole pronunciate da un suo celebre concittadino, il Senac, che schiettamente disse: — *Nul èrivain pèut prètendre après lui* (Cesalpini) *au titre d'inventeur de la circulation. Harvey marcha sur les traces de Cesalpin comme un voyageur qui va parcourir un pays dejà découvert par un autre.* — E contro queste giuste parole, scritte in Francia e da un dottissimo francese, che oserà opporsi? . . .

I limitati confini di questo mio discorso quì m'impongono di tacere sulle menzionate scoperte anatomiche compiutesi in Italia(1), e a dover trasandare quelle considerazioni che nel miglior modo avrei tentato di esporvi, quasi come altrettanti corollari dei fatti storici sovraccennati. Ma se ciò non mi è ora concesso, permettetemi di farvi solenne promessa di compiere in altra propizia e non lontana occasione al mio debito. In allora, ed a norma delle mie deboli forze, mi adoprerò onde darvi un rapido cenno storico su'più grandi Anatomici che a buon dritto si celebrano nelle Storie Mediche d' Italia ; e che furono e sono vanto sì del secolo XVII e XVIII, (in cui vi basti ricordare un Morgagni, un Malpighi, uno Scarpa, un Mascagni, un Cotugno); come pure del sec. XIX, che annovera un Rolando, un Bellingeri ed altri; ed in cui tuttora vivono a gloria grandissima della

(1) Nella prossima pubblicazione di un'appendice a questo *Sommario storico* sarà mia cura di esporre le principali scoperte e le nuove indagini anatomiche eseguite dai celebri scienziati Eustachio Rudio di Belluno, G. B. Carcano di Milano, Arcang. Piccolomini di Ferrara, Guido Guidi di Firenze, Giulio Aranzio di Bologna, Prospero Borgarucci di Canziano (Umbria), Leonardo Botalli d'Asti, patria del sommo Alfieri, e di altri benemeriti che appartengono alla stessa epoca.

patria altri non meno dotti ed illustri. In allora piacendo alla provvidenza, mi sarà pur concesso d'intrattenervi distesamente sull' illustre ristauratore degli studii Anatomici di questo Atenéo Cagliaritano; tenterò cioè di encomiare dovutamente quel venerando Maestro, che fù il Cav. Prof. Franc. Boi, che con plauso e dottrina somma dettò lezioni d'Anatomia per il lungo periodo di ben 45 anni! Sia onore, o Signori, alla sua memoria che per noi dev' essere imperitura e grande, come fu grande la sua sapienza!

Nel por termine alla breve e storica esposizione delle principali scoperte Anatomiche operate dagl'Italiani nel secolo XVI, son certo che Voi, o egregi Allievi, saprete assai bene apprezzare il valore delle medesime, ed il grandissimo e reale progresso da esse apportato all'intiera scienza medica, cui convien dirlo, dischiusero un' era novella. Ed in prova di ciò potrei esporvi, se quì non mi fosse diniegato, lunga serie di eloquenti esempi. Ho però ferma fiducia che non sarà per mancarmi l'opportunità nel corso delle ripetizioni; e

molti potrò allora trarne della Medicina Operatoria, sulla quale con qualche predilezione desidero intrattenervi, come quella che grandemente si è arricchita mercè i progressi degli studii anatomici.

Dovrò io ora raccomandarvi lo studio dell'anatomia? No certo: pure benchè questa sembri anche a me raccomandazione superflua, permettete che io vi rammenti come sommo e vitale sia per tutti il bisogno di questo studio. Ben sapete d'altronde, come l'anatomia costituisca quel ramo di medico sapere che a ragione si proclamò da tutti qual fondamento e matematica della Scienza Medica. Le condizioni di attuale progresso della medesima ne dimostrano più che mai codesto indispensabile bisogno: e certo egli è ancora che la conoscenza di tutte le funzioni della umana organizzazione e dei rapporti che le legano fra di loro, appartengano esse alla vita fisica od alla vita intellettuale e morale, possono al presente meglio investigarsi, tanto nello stato normale dell'uomo che nel morboso, per la maggior diligenza con cui sonosi studiati i tessuti anatomici componenti gli organi destinati all'eseguimento delle menzionate funzioni.

Giunto alla fine del mio dire, sento il dovere di

vivamente ringraziare l'insigne Personaggio che dirige gli studii di questo R. Ateneo, e che ci onora di sua venerata presenza. Egli non appena conobbe il mio divisamento di dare un corso di Ripetizioni Anatomiche (che oggi sotto il suo patrocinio incomincio), m'incoraggiva e decideva vieppiù a ciò fare. Ma chi ignora con quanta generosità sappiano i veri dotti inanimire i giovani?

Sento pure il dovere di porgere cordiali ringraziamenti all'ottimo vostro e mio Maestro, prof. Falconi, ed al Capo Settore D.re Agg° Fadda, i quali entrambi furonmi larghi di utili e saggi consigli.

A Voi finalmente rivolgendomi o egregi Allievi, dirò: se la debole ma volenterosa opera mia, potrà in qualche parte giovare ai vostri studii, io non saprei, sinceramente parlando, pentirmi delle mie fatiche. Ma perchè siano men che tenui, e se volete, alquanto vantaggiose, mi è indispensabile la vostra benevola cooperazione, ed in special modo quel buon volere allo studio, che dovrebbe sempre esser pari allo eletto ingegno, che assai vi distingue.

Rammentatevi che solo con volenterosi ed assidui studii può ottenersi da ognuno il compenso meritato; e che per tal guisa non mai verrà meno

la generosa protezione del Governo Italiano a questo nostro antico Ateneo, che vanta un passato illustre quanto il presente, e cui da veri e leali patriotti dobbiamo tutti augurare un miglior avvenire.

Ed io per il decoro della patria mia, e con tutta la forza d'un giovane affetto, auguro che così avvenga, onde abbia sempre a dirsi — che sua dote precipua ed incontrastabile fu ed è il genio e l'amore alle arti belle, alle lettere, alle scienze.